

venivano multati. In realtà anche il Consiglio previsto dagli statuti del '600 avrebbe dovuto essere democratico, sempre in base alla logica democratica dell'epoca, perché per legge doveva essere composto da quaranta consiglieri provenienti dalla cosiddetta Terra, ovvero da Città e Borgo, e venti dal contado. Ma non fu così, perché al suo interno presero il sopravvento poche famiglie di possidenti terrieri dotate della cultura necessaria per gestire politicamente una piccola realtà come quella sammarinese. Si instaurò, insomma, una vera e propria oligarchia. Personalmente sono convinto che un'oligarchia sia sempre stata ai vertici dello stato sammarinese, anche prima di quest'epoca. Però l'oligarchia che s'instaura grazie agli statuti secenteschi dovette essere più grossolana ed arrogante di quelle precedenti, meno rispettosa delle sacre parole che componevano il lessico politico locale, e soprattutto della loro sostanza.

Quando si sia effettivamente instaurata questa oligarchia becerà non mi è possibile dire. Occorrerebbe studiare analiticamente il '500 e soprattutto il '600, secolo estremamente buio e poco conosciuto, per saperlo con buona precisione. Da alcuni accenni del Malagola parrebbe che nella prima metà del '600 ancora a San Marino si fosse in una cultura abbastanza democratica ; per cui è ipotizzabile che un peggioramento della situazione sia avvenuto dalla seconda metà di questo periodo. E' certo, comunque, che la volontà di ripristinare l'arengo, quindi di tornare pienamente alla cultura politica tradizionale, emerge nel 1737 per opera di Marino Belzoppi e dei

congiurati che provocheranno nel '39 il ben noto intervento del cardinale Alberoni. Anche questo è un episodio che andrebbe studiato a fondo, perché finora si è sempre concentrata l'attenzione sull'invasione senza curarsi più di tanto delle contestazioni di natura politica emerse nel '37. Tenete presente una cosa : Belzoppi e gli altri congiurati sono sempre stati visti come i cattivi della situazione, quelli che con le loro azioni dissennate hanno provocato poi nel '39 l'intervento dell'Alberoni. Probabilmente sarà anche così ; io non dispongo attualmente di elementi per dire il contrario, o per sostenere che Belzoppi non fosse un delinquente incallito con chissà quali mire personali. Però questa gente chiedeva il ritorno all'arengo ; quindi io ho forti dubbi che fossero totalmente in malafede, o che solo loro fossero dalla parte del torto, perché chi vuole instaurare una tirannia personale non chiede di interpellare il popolo : cerca di armarsi e di armare dei fedelissimi, fa un colpo di stato e prende il potere ; si adopera per passare da un dominio ad un altro tipo di dominio. Invece costoro chiedono il ritorno all'arengo per riesaminare la situazione del Consiglio considerata decadente perché squassata da dissidi simili a quelli che abbiamo visto nel 1560. In attesa dunque di far luce anche su questo lato oscuro della nostra storia, possiamo solo intuire che in questi anni la situazione politica sammarinese, la democrazia locale, doveva già aver raggiunto una certa degenerazione.

Arriviamo ora al periodo giacobino, periodo che invece è stato analizzato tramite diversi studi usciti prevalentemente negli ultimi anni. Il

anno, tra l'altro, sullo stesso
lo storico uscirà anche un mio
studio, perché ho trovato molti
documenti su questi fatti e quindi
posso apportare sostanziali integrazioni
alle informazioni storiche già note.

Vi spiego in breve il fatto perché
probabilmente non tutti lo conoscono:
Voi sapete che questi sono gli anni in
cui in Italia ci sono le truppe
napoleoniche; saprete pure tutto il
discorso arcinoto sull'amicizia
dimostrata da Napoleone ai
Sammarinesi, sulla venuta del Monge,
ecc, ecc. I Francesi, però, oltre a
importare amicizia per San Marino,
hanno importato anche ideali capaci di
attecchire presso i giovani del luogo,
come succederà anche in seguito con il
pensiero risorgimentale. Tra il maggio
ed il giugno del 1797 si forma infatti un
gruppo di uomini, i cui capi erano una
decina e non più, quasi tutti del Borgo e
alcuni delle Piagge di Città, quasi tutti
provenienti dal mondo artigiano in
quanto erano sarti, muratori, e
commercianti. Tra i capi ho individuato
un solo contadino, un certo Biordi di
San Giovanni. Quasi tutti appartengono
quindi a una sorta di elite proto
borghese dotata di una cultura
elementare idonea solo a far leggere e
scrivere, il più delle volte in maniera
sgrammaticata; una cultura sufficiente
però per capire ciò che accadeva nel
mondo di allora, e soprattutto per non
essere totalmente succubi della cultura
politica dominante, che imponeva alla
gente una categorica sudditanza
passiva, e di una certa cultura cattolica
che tramite la logica della rassegnazione
e dell'attesa di un mondo migliore
legittimava moralmente anche molti

soprusi, contribuendo a perpetuare il
sistema politico in auge. La maggior
parte dei Sammarinesi dell'epoca,
infatti, non sapeva leggere e scrivere, e
l'unica cultura di cui disponeva era
quella trasmessa dai pulpiti delle chiese
durante le messe ed i riti sacri. A messa
era obbligatorio andare (siamo pur
sempre nel cuore dello Stato
Pontificio); ho trovato varie tracce di
richiami da parte del vescovo ai
Reggenti affinché redarguissero
rigorosamente chi non vi andava,
soprattutto a Natale e Pasqua, e chi non
faceva, sempre in queste occasioni, la
comunione, così come i richiami di
controllo rigoroso erano assai frequenti
quando circolavano nella zona opuscoli
o scritti riportanti richiami a culture
alternative a quella cattolica. Il
cattolicesimo all'epoca non era solo una
fede, ma era una cultura politica che
esercitava un preciso e dettagliato
controllo, apparentemente spirituale ma
in realtà politico, sui fedeli, cioè su tutti.
Ciò porterà ad una continua ingerenza
culturale e politica della Chiesa nelle
faccende locali, almeno finché rimarrà
vivo lo Stato Pontificio, e allo sviluppo
di quell'astiosa acredine verso la
religione cattolica tipica degli
intellettuali di fine '800, tra cui
Franciosi e Giacomini. A questo
proposito posso dire che uno dei capi
della sommossa giacobina era stato
messo in galera per sei mesi, quando
aveva appena 7 anni di età, per aver
mangiato senza consenso un'ostia
consacrata, e ciò può dare l'idea di
quale reato fosse all'epoca un simile
fatto che noi considereremmo invece
con tutt'altra prospettiva, e forse può
farci immaginare anche lo sviluppo di

un qualche risentimento verso le autorità di chi subiva sistemi coercitivi così eccessivi e grossolani per fatti piccoli o insussistenti. Sempre in merito a questo discorso, posso aggiungere che un altro capo della sommossa giacobina, un certo Moracci, finirà ingiustamente in carcere qualche anno prima della sommossa stessa per un omicidio che non aveva compiuto e di cui riparleremo subito. Questo è un altro fatto che non deve passare inosservato, perché in una microscopica realtà come quella di cui stiamo parlando le contestazioni politiche sono sempre state esacerbate dai risentimenti personali, o da rancori vendicativi per presunti torti subiti: anche nel '97 si forma questo miscuglio esplosivo, come nel 1853 - 54, quando verranno uccisi personaggi di spicco dell'élite politica locale, o nei primi anni del '900, quando si lotterà per l'arengo, o probabilmente nel 1737 nella vicenda a cui si è accennato.

E' chiaro che bisogna possedere le parole giuste per contestare, come ho sottolineato ampiamente nella prima parte di questo mio intervento. Nel 1782, anno in cui successe l'omicidio per cui Moracci era stato incarcerato, queste parole non c'erano o non potevano essere pronunciate; ma nel '97 sì. Da qui il rifiorire di vecchie ruggini sepolte sotto una patina sottile facilmente scrostata dai nuovi vocaboli francesi, e da quelli già in possesso di quei Sammarinesi ancora memori della loro tradizione statutaria considerata democratica e repubblicana, ovvero molto attuale rispetto a ciò che andavano divulgando le armate napoleoniche.

Con quest'ultimo mio studio che uscirà prossimamente ho in definitiva scoperto che le contestazioni dei giovani giacobini non erano legate solo alla nuova cultura francese, ma pure alla cultura democratica tipica della mentalità sammarinese, e a vecchi rancori che aspettavano solo l'occasione propizia per riemergere alla luce. I vecchi rancori, come ho già anticipato, scaturivano da un duplice delitto avvenuto nel febbraio del 1782, in cui erano rimasti assassinati Virginio Lolli e la sua serva, pare per motivi di denaro, o per derubare Lolli che era un vecchio usuraio che prestava i suoi soldi a interesse. La voce popolare aveva subito accusato di tale fatto alcuni rampolli appartenenti alle famiglie oligarchiche locali, ma senza esito. Oltre al delitto in questione, un altro grave fatto era accaduto nello stesso periodo: un certo Giurovich, esule di Zara rifugiatosi già da qualche tempo a San Marino, aveva qui fabbricato parecchio denaro falso. Anche per tale fatto la voce popolare aveva cominciato a sostenere che alcuni oligarchi avevano protetto e coperto Giurovich per tornaconto personale. Entrambi questi episodi erano però finiti in un nulla di fatto, ed erano stati messi a tacere. Avevano comunque senz'altro lasciato velenosi strascichi polemici nei Sammarinesi, soprattutto in chi, come Moracci, era stato ingiustamente coinvolto e incarcerato.

Infatti nell'aprile del '97 un gruppo di giovani, tra cui proprio Moracci, inoltra un'istanza d'arengo al Consiglio per chiedere il miglioramento della qualità del pane, che emanava un odore poco gradevole, e per impedire che venisse

...il vino per non limitarne le
...non farlo rincarare troppo.
...produce solo promesse, ma
...più. In maggio questi giovani
...da Moracci si accorgono un
...giorno che una cantina del Borgo stava
...vendendo parecchio vino a forestieri, e
...perciò decidono di passare all'azione
...obbligando il gestore della cantina a
...recuperare il vino già venduto e caricato
...su un carro, e recandosi presso tutte le
...cantine del Borgo, penetrandovi anche
...con metodi violenti, per inventariare
...dovunque il vino disponibile. Dopo tale
...azione il gruppo, che si era ingrossato
...nel corso della giornata, era andato da
...un Reggente per consegnare il
...documento redatto, e per chiedere
...garanzie in merito. Il Reggente fornì le
...garanzie richieste, tuttavia il gruppo
...decise di proseguire la sua azione, ed
...anche di darle maggior spessore
...politico, presentando un'istanza al
...Consiglio del 3 giugno. Ho potuto
...reperire tale istanza, che fino a oggi era
...inedita; è di certo un documento
...estremamente interessante. Per sommi
...capi vi posso dire che s'incentra tutta
...sul problema delle giuste leggi della
...Repubblica che le avevano permesso di
...conservarsi libera e indipendente per
...lunghi secoli, e su tutti quei vocaboli
...sacri, cioè tipici della cultura
...democratica locale, non più rispettati, a
...giudizio dei petizionari, da parte dei
...governanti. Infatti costoro venivano
...accusati di aver introdotto nel corso del
...tempo quelle distinzioni (tipo "nobile"
...e "non nobile") caratteristiche della
...cultura secentesca e settecentesca, così
...come avevano varato diversi decreti
...sentiti come lesivi delle norme statutarie
...del '600 e del vocabolario democratico

tradizionale che nel 1797 era
considerato pienamente garantito
proprio dallo statuto del '600, definito
senza mezzi termini "sacro" da parte di
questo gruppo cosiddetto giacobino. In
effetti la situazione prevista dallo
statuto del '600 era senz'altro molto più
democratica di quella in vigore alla fine
del '700, anche se dobbiamo tenere
presente l'ampia gamma di democrazie
possibili per definire democratico tale
statuto. Ma in quella raccolta di norme
certi attributi tipici del lessico
democratico locale erano ben
salvaguardati: per esempio c'era sì la
distinzione tra abitanti della Terra e
abitanti del contado, ma questa era una
distinzione pienamente accettata dalla
cultura democratica dei Sammarinesi,
come abbiamo visto. Mentre non era
codificato nulla sulla nobiltà e sul diritto
di questa casta di stare ai vertici della
società, e ciò evidentemente sarà un
concetto che non tutti accetteranno con
tacito consenso. Ugualmente le norme
statutarie prevedevano altri obblighi
considerati democratici, e quindi giusti,
che non erano stati più espletati da
tempo, primo fra tutti il rendimento dei
conti pubblici; e anche questo sarà una
precisa richiesta dei petizionari.
Insomma i giacobini sammarinesi
possedevano già una cultura
democratica anche prima di diventare
giacobini, perché le richieste che
avanzarono non si richiamarono tanto
alla cultura dei Francesi, che si può
considerare quindi alla stregua di un
fondamentale detonatore o poco più,
quanto alla cultura democratica
tradizionale conservata da quel grande
vocabolario che era il libro degli statuti.
Sia chiara una cosa: non voglio di certo

sminuire la portata dell'influenza francese sullo sviluppo della cultura democratica sammarinese: gli stessi giacobini nella loro istanza del 3 giugno dicono chiaramente che se si voleva essere degni dell'amicizia dimostrata a San Marino dai Francesi, bisognava tornare all'integrità repubblicana codificata nel '600, facendo capire che senza Francesi ai confini il richiamo agli statuti sarebbe rimasto latente per chissà quanto. Però per il discorso che sto svolgendo è fondamentale capire che una cultura democratica, di quella democrazia che noi non sempre riusciamo a leggere come tale, covava sotto la cenere, ed era pronta a riprendere vigore niente che fosse intervenuto qualcuno a soffiare sulla brace. Non a caso subito i giacobini si richiamano al caposaldo della democrazia locale: all'arengo dei capifamiglia. Se il Consiglio non agisce bene, sostengono, il popolo ha tutti i diritti di riunirsi in assemblea per giudicarlo. In un altro documento successivo ribadiranno che, se non si convocava l'arengo, il paese sarebbe andato alla malora. Insomma nel breve periodo in cui i giacobini cercheranno di infiammare la spenta cittadinanza sammarinese richiamandosi al lessico che tutti in teoria dovevano conoscere, rispuntano in continuazione quelle poche parole magiche che, come chiavi, avrebbero dovuto riaprire porte chiuse da tempi memorabili. In realtà non sarà così perché solo in pochi riusciranno a capire il peso di quei vocaboli, mentre i più non li comprenderanno o li vedranno come termini illogici e avulsi dalla vera lingua che si parlava, o li interpreteranno

secondo altri parametri. Per tornare agli eventi, posso aggiungere che l'istanza del 3 giugno venne presentata direttamente nelle mani dei consiglieri dai capi giacobini accompagnati da altri ottanta individui che erano stati convinti nei giorni precedenti a recarsi sul Pianello. Prevedeva l'abolizione della nobiltà, il rendimento dei conti ed un ritorno totale alle norme degli statuti secenteschi. Il Consiglio diede nella stessa giornata alcune risposte che apparvero ai giacobini vaghe e non rispondenti ai loro desideri, per cui nei giorni successivi gli animi s'infiammarono parecchio sia per le risposte avute, sia perché la petizione presentata era stata notevolmente stemperata nei toni rispetto a quella che era stata elaborata in un primo momento, dove i governanti venivano accusati apertamente per l'omicidio Lolli e per l'affare Giurovich, proprio per ottenere il richiesto in nome dei sacri statuti e non di velenose polemiche. Si decise perciò di far convocare un altro Consiglio a cui inoltrare una petizione più categorica, e da cui farsi dare risposte precise. Il 12 il Consiglio fu riunito: i capi giacobini, accompagnati da una sessantina di uomini, inoltrarono un'altra istanza assai più dura della prima. Non solo; si recarono sul Pianello armati e con altre armi a disposizione presso la dimora di Giovanni della Muratora che abitava nei pressi del palazzo del governo. Se le cose non fossero andate come volevano erano pronti ad impugnarle, ed eventualmente a dar fuoco anche al palazzo, come urlò ai consiglieri uno dei capi. Ovviamente il Consiglio accettò senza indugio tutte le richieste

...che erano poi sempre le
... della prima istanza. Tuttavia
... settimane successive iniziò una
... opera di repressione della
... *mossa popolare*, come veniva chiamata,
... dappprincipio i pochi capi
... dagli altri, cioè dai contadini,
... che vi avevano partecipato più per fini
... concreti, cioè per il pane ed il vino, che
... non politici, e poi imprigionandoli e
... processandoli. Nelle istanze presentate,
... in effetti, non c'è più traccia della
... richiesta relativa al pane e al vino da cui
... tutto era partito. In pratica subito le
... richieste inoltrate al Consiglio
... assumono una fisionomia prettamente
... politica, per cui quando i contadini
... capiscono di star andando contro il loro
... Principe, contro l'assolutismo
... democratico in auge, ovvero contro
... quella logica ormai ampiamente diffusa
... e radicata e contro quelle parole
... dominanti che loro, analfabeti,
... conoscevano e interpretavano secondo
... gli stereotipi contemporanei imposti, si
... defilano in fretta e perciò vengono
... anche perdonati dal Consiglio. Non così
... succede per gli istigatori, per chi
... ricollegandosi alla tradizione politica
... sammarinese pronuncia parole
... apparentemente classiche e tradizionali,
... ma in realtà nuove, perché remote e
... desuete, e pericolose per i governanti e
... anche per chi era immerso ormai in una
... cultura, in una "democrazia" diversa,
... paradossalmente oligarchica (di
... un'oligarchia più becera) e nobiliare.
... Ma chi erano questi istigatori? Vi ho
... detto che i capi della *mossa*
... provenivano tutti da quel mondo
... mercantile e artigianale dotato di un
... minimo di cultura, capace di leggere e
... scrivere, quindi di non trovarsi

completamente spiazzato di fronte a
... concetti, a parole di un vocabolario
... diverso da quello usato
... quotidianamente. Tuttavia questa gente
... non era in grado di pilotare da un punto
... di vista intellettuale tutto il processo, né
... doveva possedere una conoscenza
... approfondita di quella tradizione
... statutaria a cui si richiamava
... costantemente con mistica devozione.
... Infatti fin da subito emerge che le vere
... menti della contestazione erano altre, e
... che lo spostamento della polemica dal
... concreto, cioè dalla questione relativa al
... pane e al vino, al teorico, cioè
... l'involuzione politica registrata dalla
... Repubblica, era stata opera loro. Ma chi
... erano queste menti? Erano un prete,
... don Vincenzo Rossini, e alcuni chierici.
... A questo punto c'è da chiedersi come
... mai i fautori di una insurrezione simile,
... direttamente vincolata a una cultura
... politica laica e filo-francese,
... provenissero dal mondo cattolico. In
... merito sono state già avanzate delle
... ipotesi: c'è chi ha ingenuamente
... pensato che i capi della sommossa
... volessero consegnare San Marino allo
... Stato Pontificio. Questa è la solita
... litania tipica di un passato recente che
... tendeva a reputare tutte le contestazioni
... interne come frutto della volontà di
... eliminare la secolare indipendenza della
... Repubblica. E' chiaro che imputando a
... simile volontà la causa dei malumori si
... dava un altro peso ai malumori stessi, e
... si metteva nella peggior luce possibile
... chi li propugnava o li cavalcava, visto il
... peso della parola chiave "indipendenza"
... (o "libertà") nella cultura e nel lessico
... politico di tutti i Sammarinesi, nobili o
... popolani che fossero. Ovviamente non
... erano di certo i tempi migliori per

consegnare la Repubblica a Roma, per cui può essere che una simile chiacchiera fosse stata fatta circolare ad arte per separare in fretta i contadini, capaci di capire lo stereotipo "indipendenza", ma non la folle novità della ribellione al Principe, dai pochi artigiani che pilotavano l'insurrezione. Vi sono anche altre ipotesi più verosimili di questa, tuttavia io penso che Don Vincenzo Rossini, prima mente della sommossa, fosse uno dei pochi sammarinesi dotati della cultura necessaria per leggere gli statuti del '600, capire cosa dicevano, interpretarli, comunicarli al popolo (di cui come sacerdote doveva essere già un preciso punto di riferimento), e che soprattutto era fuori dal Consiglio, cioè non invischiato più di tanto con gli oligarchi che detenevano il potere politico. Il grande trucco del passato, infatti, era che gli uomini di cultura venivano tutti coinvolti all'interno del governo, o isolati al di fuori, e questo permetteva di assorbire immediatamente qualunque tipo di dissidenza, o di circoscriverla e emarginarla, o di risolverla bonariamente. Quando si romperà questo schema (Giacomo Martelli prima e Franciosi poi in questo avranno grandi meriti) si arriverà ad una dissidenza sistematica e dura che saprà coinvolgere la cittadinanza senza impaurirla, perché gli intellettuali fuori dal Consiglio (ce ne saranno più d'uno) si sforzeranno di integrare con parole nuove il limitato e stereotipato vocabolario della massa, e ciò permetterà qualche mutamento di una situazione cristallizzata che tendeva a perpetuarsi tra l'indifferenza e la rassegnazione generale, anzi: tra la

convinzione, indotta dalla cultura dominante, che quella fosse la migliore democrazia possibile, che quella è solo quella fosse democrazia, che ogni altra forma di governo potesse essere l'ineluttabile fine della sacra autonomia del paese. Tornando a don Rossini, dunque, e ai chierici che come lui erano fuori del Consiglio e avevano una cultura elevata e non ancora imbrigliata, posso dire che secondo me costoro si sono posti a capo del movimento del '97 perché erano gli unici dotati di una cultura alternativa capace di richiamarsi direttamente alla santa democrazia prenobiliare del '600 di cui gli statuti erano per molti versi il monumento, e capace di cogliere adeguatamente ciò che di nuovo stava avvenendo fuori dei ristretti confini sammarinesi.

Comunque la sommossa va a finire poco bene, perché nonostante le buone intenzioni dei religiosi che l'avevano ideata e che la stavano dirigendo intellettualmente, e la fin troppo focosa passione con cui quella decina di artigiani di cui ho detto stava cercando di infiammare la popolazione, i governanti riusciranno con facilità a spaventare i popolani e ad isolare i capi, che verranno in parte catturati e imprigionati per svariati mesi. Subiranno in seguito una condanna a cinque anni di carcere che verrà paternalisticamente condonata, anche se i condannati verranno a lungo vigilati per evitare che potessero rintuzzare nuovamente polemiche.

Da quanto ho potuto verificare tramite i miei studi, che comunque proseguono alla ricerca di altri fatti di natura politica precedenti a questo, la sommossa giacobina del '97 è sicuramente il primo

episodio notevole in cui a San Marino una cultura democratica si manifesta, o meglio riemerge, perché io sono pienamente convinto che una mentalità democratica latente, tipica del lessico politico del Sammarinese medio, fosse viva anche molto prima di questo fatto, e sia strettamente legata allo sviluppo storico della comunità. Il più è rendersi conto, come ho detto all'inizio, che non esiste solo un modello di democrazia, ma ne esistono tanti. Inoltre ho anche l'impressione, che purtroppo è soggettiva e difficilmente documentabile, che spesso nel corso del tempo il sentirsi repubblicani senza esserlo in realtà, il partecipare marginalmente ad una democrazia assai limitata o addirittura fittizia sia di per sé bastato alla massa dei Sammarinesi, così contenti dei loro stereotipi, del loro vocabolario politico convenzionale, biblico, e frequentemente retorico, e della loro "libertà perpetua" da non preoccuparsi più di tanto di sviscerare il vero senso del termine "democrazia", e di tante altre parole della loro terminologia politica quotidiana. Ciò naturalmente ha permesso ai vari clan che hanno gestito da sempre il potere locale di instaurare per lunghi periodi una democrazia più epidermica che sostanziale, fatta più di forma che di contenuti. Tuttavia è anche vero che quando questa cultura democratica latente riesce ad abbandonare la vacuità degli stereotipi per farsi o rifarsi concreta, come avviene nel 1797, per l'arengo del 1906 e anche in precedenza, riesce subito a coagulare attorno a sé pugnaci difensori pronti a sostenerla a spada tratta, e a combattere nel suo sacro nome, sacro perché

direttamente ricollegabile alla cultura dei mitici e venerandi patriarchi fondatori della Repubblica col santo in testa.

Sui fatti successivi al periodo giacobino mi dilungherò di meno perché ciò che vi racconterò l'ho descritto minuziosamente all'interno dei due testi che ho pubblicato sull'Ottocento, a cui rimando per ulteriori approfondimenti.¹ Dopo il '97 sorgono altre contestazioni politiche nel 1823 - 24, anche se molto più circoscritte delle precedenti, e meno plateali in quanto sono praticamente tutte contenute all'interno di scritti anonimi inviati a Roma per chiedere l'intervento migliorativo da parte del Papa. La cultura che li elabora, comunque, è sempre la stessa, cioè quella che si richiama alla mentalità politica statutaria della Repubblica e che accusa gli ottimati locali d'aver di fatto instaurato un'oligarchia becera e involutiva rispetto alla tradizione democratica consuetudinaria.

Nel '48, alle soglie della prima guerra di indipendenza e in piena cultura risorgimentale, tale mentalità democratica riemerge all'interno di un opuscolo in cui un gruppo di individui avanza tante richieste figlie dei nuovi tempi, ma anche di quella mentalità politica tradizionale, di quelle parole democratiche di cui sto trattando, come l'obbligo statutario del rendiconto delle pubbliche amministrazioni, l'abolizione dei ceti e della nobiltà, e il ripristino dell'arengo dei capifamiglia.

Nel '49 avviene il famoso scampo di Garibaldi, fatto che culturalmente avrà

¹ V. CASALI, *Il delitto Bonelli, San Marino 1992*. V. CASALI, *I tempi di Palamede Malpeli, San Marino 1994*.

un peso immenso sia per rinvigorire ed ampliare la mentalità democratica locale, sia per fornire un simbolo esaltante, un mitico eroe dal chiaro sapore romantico, alla generazione di giovani locali che si entusiasmeranno fino all'eccesso ai nuovi eventi italiani, e che utilizzeranno tale cultura importata per riscoprire o reinterpretare tanti vocaboli del latente vocabolario politico sammarinese. Coloro che uccidono il segretario Bonelli nel 1853 sono fanatici di Garibaldi, sono suoi seguaci sia prima di tale tragico fatto, sia dopo. Si tenga presente, inoltre, che l'omicidio viene portato a termine proprio il 14 luglio, ricorrenza della presa della Bastiglia e dello scoppio della Rivoluzione Francese, data che non può essere casuale e che sicuramente vuole richiamarsi simbolicamente ad un evento epico soprattutto per chi era repubblicano, o avrebbe dovuto esserlo, anche prima della Rivoluzione stessa. Bonelli è stato ammazzato perché era la principale figura politica dell'epoca e rappresentava l'oligarchia, quell'oligarchia che aveva soffocato o violentato le parole democratiche tipiche del lessico locale. Sono convinto che sia stato assassinato volutamente il 14 luglio, e non un altro giorno, perché ad ucciderlo sono stati repubblicani e mazziniani nostrani, animati da quanto stava accadendo in Italia ed in Europa, ma anche dal locale latente vocabolario politico repubblicano. Costoro volevano dare una lezione a chi arbitrariamente era uscito da una tradizione leggendaria e santa per instaurarne un'altra opportunistica e esageratamente elitaria; ma soprattutto volevano firmare il loro

delitto, far sì che non fosse anonimo, che anche la storia capisse tutto il peso ed il valore emblematico di tale misfatto, peso e valore che possiamo cogliere pienamente solo se ci rendiamo conto della cultura democratica latente e potenziale che sopravviveva in qualcuno, e che rendeva moralmente giusto, perché perpetrato in nome della tradizione democratica, del santo lessico, anche l'omicidio. Direi che nel delitto Bonelli possiamo riscontrare la stessa feroce sacralità rintracciabile nell'insurrezione giacobina, anche se c'è sicuramente meno ingenuità e tanta maggiore determinazione in chi si ribella. Ritroviamo, comunque, anche le stesse parole sacre: arengo, uguaglianza, indipendenza, onestà degli amministratori, ingiustizia della distinzione in ceti, ecc. Pure qui, dunque, ciò che accade al di fuori dei confini sammarinesi stimola uno spirito di emulazione, ma anche il ritorno a concetti mai dimenticati, a parole facilmente rispolverabili tramite la semplice lettura di qualche sacra norma degli statuti secenteschi. Non a caso rifiorisce ancora la polemica contro i decreti successivi agli statuti, così come era successo nel '97, nel '22 - '23, e nel '48.

La seconda metà dell'Ottocento, almeno fino agli anni '80, è un periodo un po' più tranquillo per quanto concerne le richieste di riforme politiche e di ritorno alla mitica metodologia politica del passato. Dalla seconda metà degli anni '60 fino agli anni intorno al 1885 San Marino attraversa un periodo di relativo benessere economico e di tranquillità interna. Questa situazione viene resa possibile con i nuovi introiti

La Repubblica riuscirà ad ottenere tramite il canone doganale quello che comincerà ad affluire nelle virtualmente vuote casse statali dopo il 1862, e ancor più per la vendita delle onorificenze e dei titoli nobiliari che con sistematicità avverrà dallo stesso periodo in poi. Grazie alla convenzione del 1862 l'Italia fornirà a San Marino poco più di 19.000 lire annue per la rinuncia della Repubblica ad alcuni suoi diritti soprattutto di natura commerciale. In quel tempo in cui lo stato sammarinese non aveva reali possibilità di commercio a livello internazionale, i soldi che l'Italia fornisce sono un'improvvisa manna del cielo che permettono di incrementare il modestissimo bilancio statale, creato quasi esclusivamente dal denaro che si riusciva a racimolare tramite la vendita dei sali, dei tabacchi e della polvere pirica, con una cifra assai importante, soprattutto se rapportata con la cifra irrisoria che mediamente formava l'entrata di bilancio. Il periodo d'altra parte aveva necessità di entrate straordinarie, in quanto San Marino non riusciva più a stare al passo coi tempi, anche perché con la seconda guerra d'indipendenza era scomparsa la stagnante realtà dello Stato Pontificio, che aveva per secoli avvolto il territorio sammarinese inducendolo a rimanere immobile in una fisionomia ancora medievale, ed era emersa invece un giovane regno, naturalmente quello italiano, dotato di ben altro dinamismo. In particolare era disastrosa la situazione delle strade sammarinesi, e se si volevano sviluppare i commerci occorreva trovare subito i fondi per ripararle o crearle. I problemi post-

unitari per la Repubblica, dunque, più che politici erano sociali, perché si sentiva la forte necessità, anche questa indotta da ciò che succedeva al di là dei suoi confini, di evolversi, di mutare un aspetto ancora saldamente ancorato all'*Ancien Regime*. Ma per farlo non bastava la buona volontà, o il richiamo ai sacri valori del passato: occorrevano i soldi, come dirà nel 1859 Palamede Malpeli, un giovane e spregiudicato consigliere, tanti soldi che lo stato sammarinese doveva ad ogni costo reperire. Il canone doganale fu una risposta parziale a questa impellente richiesta; la vendita delle richiestissime e costosissime onorificenze, iniziata in grande stile solo dalla seconda metà degli anni '60 in poi, rappresentò la soluzione (purtroppo solo temporanea) del grave problema. Per avviare simile commercio si dovette andare contro una certa moralità pauperistica tipica della mentalità patriarcale sammarinese; così come si dovette soprassedere al fatto di essere una repubblica, ovvero un'entità politica che non avrebbe dovuto favorire distinzioni, o possedere titoli di cavaliere, duca, conte, ecc. Vi fu in realtà chi ogni tanto velatamente contestò tale nuova prassi, o si fece prendere da crisi di coscienza; ma di fronte agli immensi introiti procurati dalla vendita di tali *ciondoli*, come sprezzantemente verranno chiamati dai riformisti di fine secolo, e ai concreti benefici che portavano alla Repubblica, le contestazioni, i moralismi e le polemiche nei loro confronti erano sporadiche e destinate a fallire sul nascere. Anche perché non c'erano all'epoca modi alternativi, più sani e morali, più repubblicani, per incamerare

con la stessa facile celerità il denaro necessario ai bisogni del paese. Questa nuova situazione di benessere, che permetteva ovviamente di fornir lavoro alla crescente classe operaia locale e di attenuare certi mali endemici della situazione sociale sammarinese, non fece però scomparire quella coscienza politica, quelle parole sacre di cui si è fin qui detto. Vi sono anche in questi anni esempi di come alcuni Sammarinesi le conservassero e le adoperassero, come una famosa lettera aperta scritta contro il Consiglio oligarchico nel 1870 da Giacomo Martelli, noto mazziniano coinvolto nei fatti del 1853 - 54. Anche questo documento si richiama alla stessa cultura politica di cui si è parlato, usando le stesse parole, gli stessi concetti tipici della secolare mentalità democratica locale, corroborate naturalmente dai vocaboli del momento storico. Come Martelli vi sono altri figli della stessa cultura latente, pochi in verità, ma sufficienti a mantenerla viva per la generazione successiva, dopo averla ereditata dalla generazione precedente. Anzi, ho scoperto che vi è frequentemente una discendenza diretta tra i contestatori politici sammarinesi: alcuni giacobini saranno i nonni o i padri o gli zii dei contestatori risorgimentali, e molti di questi saranno gli antenati dei contestatori successivi, segno certo di una trasmissione culturale che avveniva spesso a livello domestico, e che nei momenti di crisi sociale e di importazione di istanze innovative faceva ulteriori proseliti, come succederà per Pietro Franciosi, per esempio, il cui riformismo appare più dipendente dagli studi universitari

fatti a Bologna in anni caldi, che da ereditarietà familiare. Tuttavia anche Franciosi già quando scrive sul Carlino di Bologna durante i suoi anni universitari accenna da buon contestatore sammarinese ad un possibile ritorno all'arengo, segno che o dalla famiglia, o dagli amici, o dalla cultura democratica latente egli fin da giovanissimo possedeva una parola chiave fondamentale per la formazione della sua personalità politica e per le sue battaglie successive. Basilari per questa sua formazione culturale saranno anche gli anni in cui egli, da liceale, svolgerà la mansione di *distributore* della Congregazione di carità. Il distributore era colui che portava nelle case degli indigenti qualcosa da mangiare, il vestiario o quant'altro poteva servire ai più bisognosi per sopravvivere. Ho potuto scoprire che Franciosi già in giovanissima età si era impegnato in tale missione volontaria; è chiaro che il diretto contatto con gli aspetti più brutti e crudi della miseria, in un'età in cui si è facilmente influenzabili, deve aver inciso non poco su quell'umanità e sull'altruismo del personaggio di cui ci sono innumerevoli testimonianze.

Comunque per tornare agli anni diciamo così felici della Repubblica, è risaputo che le rivoluzioni si fanno prevalentemente a stomaco vuoto, e ciò per sostenere che non vi erano negli anni '60, '70 e direi anche '80 le condizioni sociali necessarie per giungere ad una sistematica e cospicua contestazione del sistema oligarchico in auge, anche se il santo lessico democratico era puntualmente sussurrato da qualcuno. Sono anni in cui

che, saltuariamente gruppi di
minori, attirati probabilmente
amicizia con quel Giacomo
a cui si è accennato, si
o si rifugiavano a San Marino,
anche questo ha sicuramente influito
sviluppo della locale cultura
democratica. Tuttavia la condizione
relativamente tranquilla e normalizzata
dell'Italia, insieme alla buona situazione
in cui versava San Marino, non
permettono che monti ancora quella
cultura critica e iperpolemica che
spunterà invece negli anni '90 e nei
primi del Novecento, e di cui il Partito
Socialista sarà in loco il principale
parto. Vi sono tracce, riscontrabili
soprattutto nei primi giornali locali che
inizieranno ad essere stampati agli inizi
degli anni '80, che ci permettono di
capire che polemiche sotterranee
esistevano, e che vi erano anche ora
giovani imbevuti di cultura politica
prevalentemente importata, ma anche
autoctona, pronti ad aspirare ad
innovazioni politiche più consone ai
tempi, come il suffragio universale che
era di certo la richiesta politica più
radicale, ma anche più frequente, del
momento. Ma l'arretrata e cautissima
società sammarinese, con gli oligarchi
ed i parroci in testa, era
preoccupatissima di innovazioni troppo
forti, *esotiche* come venivano definite
ufficialmente, perché vi era la
convinzione (altra remotissima
mentalità sacrale radicata ancor oggi in
alcuni) che mutare la costituzione
sammarinese, rispolverare forme
democratiche che presupponevano più
partecipazione popolare, o comunque
diverse da quella che per il paese era
all'epoca considerata la migliore

democrazia possibile, quella oligarchica
cioè, potesse significare la fine della
eterna indipendenza, ovvero la morte
dello stesso stato sammarinese. In verità
occorre dire che la società sammarinese
di quel periodo non poteva di certo
aspirare ad una democrazia basata
sull'ampia partecipazione della
popolazione, per lo più analfabeta e
disinteressata alle questioni politiche. I
Sammarinesi in genere si
accontentavano della democrazia
formale su cui la locale costituzione era
stata impostata nel corso del tempo.
L'oligarchia al potere, composta sempre
da un ristrettissimo numero di individui,
speculava molto su questa democrazia
formale e arcaica, fatta più di parole
vuote che di partecipazione popolare
effettiva, per mantenere la detenzione
totale del potere. Infatti ci si
preoccupava ogni tanto di verificare il
numero dei consiglieri per far sì che il
Consiglio fosse sempre composto da
sessanta individui, numero che per una
piccola comunità era sicuramente
elevato e altamente rappresentativo;
così come si curava di seguire
pedissequamente le norme degli statuti
del '600 per eleggere i Reggenti, e far sì
che uno fosse sempre non nobile, o
appartenente al ceto rurale. Ci si
preoccupava, insomma, di recitare
all'occorrenza i sacri vocaboli
democratici insiti nella cultura e nella
coscienza collettiva sammarinese;
tuttavia la verità sostanziale era poi
un'altra: il Consiglio stentava a riunirsi
e quando lo faceva poteva radunarsi al
massimo con poco più di una trentina di
consiglieri (pare addirittura portati
sovente in aula dal donzello che li
andava a cercare direttamente a casa),

ed il Reggente non nobile contava poco o nulla (a meno che non fosse un personaggio particolarmente carismatico) tanto che, soprattutto nell'Ottocento, era quasi sempre il Reggente nobile a prendere le decisioni e a firmare i documenti anche per il collega spesso assente. Per i più, tuttavia, la democrazia sammarinese doveva essere questa e nessun'altra, ed i pochi che avevano capito l'inghippo dell'uso prettamente formale e non sostanziale delle parole chiave del vocabolario politico locale (perché le parole erano sempre quelle, ciò che variava era la loro valenza storica, il loro senso, la concretezza e pienezza del loro uso) venivano isolati, o reputati ribelli, o pazzi, o traditori che ambivano alla fine della patria, o etichettati come esotici.

Occorre dunque usare molta cautela quando ci si rivolge alla democrazia del passato, perché la nostra democrazia era questa, soprattutto nel '700 e '800, una democrazia principesca gestita da pochi, a cui i più partecipavano anonimamente, silenziosamente e in modo convenzionale e formale. E' chiaro che rispetto alla maggior parte delle realtà politiche di quei secoli San Marino era anche, se vogliamo, più democratico; comunque ribadisco che era una democrazia sicuramente più corrotta e degenerata rispetto a quella imperniata sullo spirito comunale dei secoli precedenti, una democrazia dove era cresciuto il divario tra governanti e governati, e dove il popolo, la massa aveva conservato solo l'involucro di certi vocaboli, ma non il loro contenuto. Per concludere questo ormai lungo discorso, possiamo rapidamente

evidenziare che segni della cultura democratica tradizionale, quella cioè che si richiama a quei pochi principi caratterizzanti del vocabolario politico locale, sono facilmente rintracciabili sui giornali, di cui si è già detto, che escono alla fine del secolo scorso, estremamente imbevuti però anche delle nuove parole politiche dei tempi, perché i loro redattori erano tutti giovani studenti o laureati che le avevano imparate aderendo ai flussi culturali dell'epoca. Chi leggesse questi giornali troverebbe tutta la cultura politica dei tempi, con accenni e richiami, però, anche a quei quattro, cinque concetti chiave della mentalità politica autoctona. E' significativo e certamente non casuale che i giornali locali nei loro numeri iniziali pubblicino le prime rubriche degli statuti del '600. Non specificano perché lo fanno: ma penso che l'intenzione fosse di ridare contenuto e nuova linfa alle vuote parole che pronunciavano tutti, ed in particolare, forse, al concetto di arengo, inteso però come corpo elettorale e non come assemblea dei capi - famiglia, su cui queste prime rubriche erano incentrate. All'epoca non era emersa, se non episodicamente e con scarsa convinzione, l'idea di riconvocare l'arengo, idea che riprenderà vigore solo dal 1902 in poi. Però le accuse di oligarchia al Consiglio in carica, di non voler rendere i conti come previsto dagli statuti, di aver creato arbitrariamente una innaturale divisione in ceti e altro ancora sì. Ci si ricollega, insomma, alle solite lagnanze del 1797, del 1823, del 1848, e degli anni '50, cioè al lessico politico di sempre che si evolve senza dubbio grazie ai nuovi

dei tempi, ma che rimane
invariabile nei suoi significati di sempre.

A questo punto possiamo sospendere la
lunga chiacchierata sullo sviluppo della
mentalità democratica a San Marino
perché sono giunto alla nascita del
Partito Socialista, e al periodo di cui vi
parlerà nella prossima conferenza
l'amico Dordoni. Concluderei solo con
la constatazione che quel poco o molto
che si è potuto ottenere nel 1906 lo si è
raggiunto solo grazie al compromesso a
cui si è arrivati conciliando una vecchia
mentalità politica con le istanze nuove
portate dai tempi. L'arengo del 1906
poi fu limitatamente consono alla
tradizione, perché fu un arengo atipico
per la nostra storia, ed anche fortemente
contestato da chi ambiva a riforme ben
più radicali. Comunque di più non si
poté ottenere perché, come vi ho detto,
gli ottimati al potere erano convinti che
solo la loro fosse la vera democrazia,
una democrazia statutaria e
assolutamente non esotica, una
democrazia anch'essa paradossalmente
sacra perché sancita dagli stessi statuti,
quelli che riassumevano
perfezionandola la democrazia
precedente, a cui si richiamavano tanti
innovatori, in particolare i più moderati.
Se ci pensiamo bene forse dal loro
punto di vista non avevano neppure tutti
i torti, perché i sacri vocaboli del
lessico politico tradizionale in effetti li
pronunciavano pure loro. Ovviamente
con tutt'altro senso, e con tutt'altra
accezione storica di quella che alle
stesse parole davano Franciosi,
Giacomini e gli altri riformisti che li
avversavano.